

vi competerebbe e che potè sopportare nel periodo anteriore alla guerra.

Ed accenna perciò alla seguente soluzione: determinare con legge le materie che sono di esclusiva competenza parlamentare, e tali dovrebbero essere quelle di maggiore importanza per le conseguenze giuridiche, politiche e finanziarie; per tutte le altre materie che oggi sono regolate con legge, potrebbe essere autorizzato a dettare la norma il potere esecutivo, con l'approvazione di una Commissione parlamentare eletta dalle due Camere.

Certo nessuno si dissimula la gravità dell'argomento, che investe una questione di ordine costituzionale e s'imposta quasi come il problema centrale di tutta la riforma del diritto, ma a me sembra che non sia possibile definire e delimitare, specie nel campo del diritto pubblico e del diritto privato, fatta forse eccezione per il diritto amministrativo, quali siano le materie di maggiore e quali quelle di minore importanza, quali le disposizioni di carattere organico e fondamentale e quali quelle di carattere prevalentemente secondario.

E con questo sistema, a mio avviso, potrebbe aumentare la confusione e sarebbe illusione pensare che il male possa essere sanato alle radici.

Bastano queste osservazioni per richiamare, onorevoli colleghi, l'attenzione della Camera e del Governo Nazionale, sul problema che a me sembra vitale nel campo giudiziario, politico e sociale; e sono convinto che, con la soluzione di tale problema, ravvivando quell'Istituto che è categoricamente prescritto da una norma statutaria, e riformando di continuo il diritto positivo in armonia con le nuove esigenze sociali, il principio del monismo giuridico e dell'unità legislativa, riuscirà a ribadire quello dell'unità nazionale e a rinsaldare sempre più l'edificio innalzato dal legislatore italiano a baluardo intangibile dell'unità della Patria. (*Applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Besednjak il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a rivedere la sua politica giudiziaria verso la minoranza slava della Venezia Giulia ».

BESEDNJAK. Onorevoli colleghi, dopo l'annessione delle nuove provincie al Regno d'Italia è oggi la prima volta che un rappresentante della minoranza slava parla sul bilancio della giustizia e del culto. Sulla poli-

tica ecclesiastica del Governo non ho intenzione di parlare oggi, e mi astengo pure dal discutere il problema delle proprietà ecclesiastiche delle nuove provincie, poichè una commissione speciale sta lavorando al riguardo, e l'onorevole Mattei-Gentili suo presidente ebbe a dichiarare in una intervista che ciò che vi è di buono e di onesto nella legislazione delle nuove provincie, sarà mantenuto.

Non voglio neppure oggi denunziare alla Camera la situazione gravissima in cui versa la vita religiosa della popolazione slava nell'Istria, turbata profondamente nel suo animo cristiano dal fatto che più di ottantamila abitanti non possono soddisfare ai precetti religiosi per mancanza di sacerdoti che conoscano la lingua dei credenti. (*Interruzioni*).

MARANI. Non è vero!

BESEDNJAK. È precisamente vero.

MARANI. Parla dell'Istria che non conosce!

BESEDNJAK. Verrò da lei a imparare che cosa è l'Istria!

Mi astengo dal denunziare il fatto che migliaia e migliaia di donne uomini e fanciulli dell'Istria si trovano oggi nell'impossibilità di udire la messa: molti muoiono senza avere il conforto dei sacramenti.

*Voce a destra.* Questo è ridicolo!

BESEDNJAK. Per me, questo non è ridicolo.

Di queste cose parlerò un'altra volta. Oggi mi sono proposto di illustrare e criticare soltanto alcuni provvedimenti presi durante la permanenza al Governo dal ministro Oviglio nei riguardi della Venezia Giulia.

Parlerò anzitutto della soppressione ed eliminazione completa della lingua slava dalle aule dei tribunali, e del divieto assoluto di usare comunque la lingua del nostro popolo nelle pratiche giudiziarie che si svolgono nel nostro territorio. Il provvedimento parrà a voi una misura necessaria a contribuire efficacemente all'unificazione della prassi giudiziaria del Regno, e a favorire la fusione delle nuove popolazioni colle vecchie provincie d'Italia. Mi propongo di sostenere la tesi decisamente opposta, e dimostrerò l'immenso danno economico, morale e politico che causò la politica giudiziaria dell'onorevole Oviglio.

Il provvedimento che sopprime l'uso della lingua slava nella prassi giudiziaria ha prodotto delle ripercussioni profonde e vastissime nella vita sociale del nostro popolo, e ha sconvolto l'amministrazione della giustizia ai confini del Regno.